

ALBERTO MELELLI

EVOLUZIONE RECENTE DELLE STRUTTURE INSEDIATIVE IN UMBRIA

Nei riguardi del fenomeno posto a tema di questo Convegno, in una considerazione preliminare la regione umbra potrebbe definirsi non carica di peculiarità: spopolamento montano ed esodo rurale, discesa e concentrazione demografica su aree fondovalliche, costante crescita — seppur lieve — di pochi centri urbani vitali a fronte della degradazione fisica e sociale di numerosi centri storici minori sono processi, alquanto comuni nell'Italia centro-meridionale, da cui neanche l'Umbria è andata esente.

L'esame di tali profonde modificazioni e il lavoro di una loro precisa quantificazione nel tempo e nello spazio pongono, come ben si sa, non lievi difficoltà dato che la serie dei dati e delle notizie disponibili ne riferisce solitamente l'andamento per unità territoriali troppo grandi, anche se a scala comunale. Scarso significato assume per di più la statistica demografica — fonte non esclusiva, ma primaria ed imprescindibile per una analisi di questo tipo — nel caso d'un territorio caratterizzato, come appunto è l'Umbria, da grandi disomogeneità nelle dimensioni e nei caratteri delle varie unità amministrative minori.

E' infatti situazione ben nota non solo l'articolazione della regione in conche fraposte a colline e montagne, ma altresì quella della maggior parte delle entità comunali in territori differenziati, con una parte «in monte», una «in colle» ed una «in piano» per dirla secondo quanto si legge in documenti e descrizioni dei secoli passati.

A tale conformazione geografico-fisica si aggiunga il sito di altura per la stragrande maggioranza dei vecchi centri di abbandono — grandi o piccoli che siano — e subito si potrà intuire da un lato l'apparente immobilismo demografico denunciato da rilevamenti relativi ad intere unità territoriali comunali o a singole loro parti, dall'altro la necessità di disporre di notizie e dati più articolati per una disamina degli spostamenti demografici, dell'evoluzione dei tipi insediativi e delle caratteristiche qualitative della popolazione (1).

Assai utili nel soddisfare detto tipo di analisi possono tuttavia risultare gli studi condotti, quasi sempre a scopo pianificatorio e con disamine a livello frazionale, su ambiti subregionali o più frequentemente comunali; purtroppo assai poco diffusi ed opera di centri di ricerca, di uffici comunali ecc. che li desumono da rilevamenti «scheda per scheda», per l'Umbria essi sono disponibili soltanto per alcune aree, ma — e ciò ne rende vantaggiosa l'utilizzazione — dimensionalmente e fenomenolo-

(1) Tali dati, notoriamente desumibili dai censimenti di popolazione e dunque dalle pubblicazioni ufficiali dell'ISTAT, non risultavano ancora disponibili per il 1981. Non si è potuto così per l'intero territorio regionale rappresentare e studiare, con il desiderato grado di approfondimento, le variazioni dell'ultimo decennio, interessanti per le «svolte» registrate nella dinamica demografica e nella evoluzione delle strutture insediative.

gicamente diverse (in particolare i comprensori della Valle Umbra Sud e della Valnerina, oltre a comuni di disparata grandezza ed importanza demo-socio-economica).

Sono imprescindibili alcune considerazioni generali sulla recente dinamica demografica.

Alla data del IX Censimento (ottobre 1951) l'Umbria raggiungeva, dopo un lungo periodo di aumento di popolazione, il valore di 803.918 ab. prima di iniziare, a fronte d'un generale incremento a livello nazionale, una diminuzione ventennale e più marcata negli anni '60 (794.745 e 775.783 rispettivamente nel 1961 e 1971).

A seguito dell'inversione di tendenza ad una lieve costante crescita, perdurante dal 1972, il massimo precedente risulterebbe ampiamente superato (810.713 ab. nel 1980).

Non è questo il luogo per un'analisi degli elementi — o « tendenze di preoccupazione » che dir si voglia — che potrebbero essere individuate dietro il semplice processo demografico positivo (recente flessione dei tassi d'incremento annuo e saldi negativi del movimento naturale, contrazione della natalità, incremento costante dell'indice di invecchiamento che colloca l'Umbria tra le regioni a più alta quota proporzionale di persone anziane), come pure dei fenomeni più o meno peculiari che motivano tale evoluzione (perdita di popolazione attiva e giovane nella prima fase, rientro di gente in età avanzata soprattutto nell'ultimo decennio, ecc.). Non va comunque tralasciato il fatto che, per l'incremento complessivo, si è potuto contare non tanto sul saldo naturale — divenuto infine negativo dal 1979 — quanto sulla positività di quello migratorio, che negli anni '50-'60 aveva invece fatto registrare notevoli perdite.

Qui interessa piuttosto evidenziare la differente intensità e le modalità delle variazioni demografiche unitamente agli effetti indotti nelle varie parti del territorio regionale da molteplici fattori agglomerativi-diffusivi-dispersivi. In un'analisi approfondita ben oltre i limiti della presente comunicazione dovrebbe poi essere presa in esame soprattutto la mobilità interna alla regione attraverso i dati dei cancellati per (o iscritti da) altri comuni e quelli relativi agli spostamenti interfrazionali in seno alle stesse unità amministrative; così operando, lo studio potrà essere spinto oltre l'apparente normalità o staticità di situazioni che risultano invece opposte e poi compensate da dati complessivi. Dopotutto per l'Umbria, che non è mai stata una regione di forte immigrazione extraregionale o estera, è forse questa la caratteristica più saliente sotto il profilo demografico, che ha assunto rilievo ancor più forte da quando gli scambi con l'estero (soprattutto Svizzera, Francia, Repubblica Federale di Germania) e con altre regioni — specie il Lazio, cui a forte distanza seguono la Toscana, la Lombardia, le Marche, il Piemonte — si sono viepiù indeboliti e il movimento demografico è andato caratterizzandosi piuttosto per un cospicuo flusso di rientri di ex emigrati (2).

Regione a economia tradizionalmente agricola e con struttura orografica (fig. 1) caratterizzata da notevole estensione di aree montuose (53%) e collinari (41%), l'Umbria ha accusato, pur se con qualche ritardo rispetto ad altri vicini territori dalle caratteristiche ambientali e socio-economiche analoghe, un intenso spopolamento rurale e le molteplici conseguenze del generale squilibrio verticale prodottosi, come un po' ovunque nel paese, tra aree « forti » o di concentrazione (per lo più in pianura) e « deboli » o di svuotamento (altocollinari-montane).

(2) Per il periodo 1972-1980 la media annua degli immigrati e degli emigrati è stata rispettivamente di 15.911 e 13.136 unità (saldo: +2.775); in particolare, il movimento per l'estero ha registrato una perdita media di 403 persone e l'ingresso di 1.484 (saldo: +1.081).

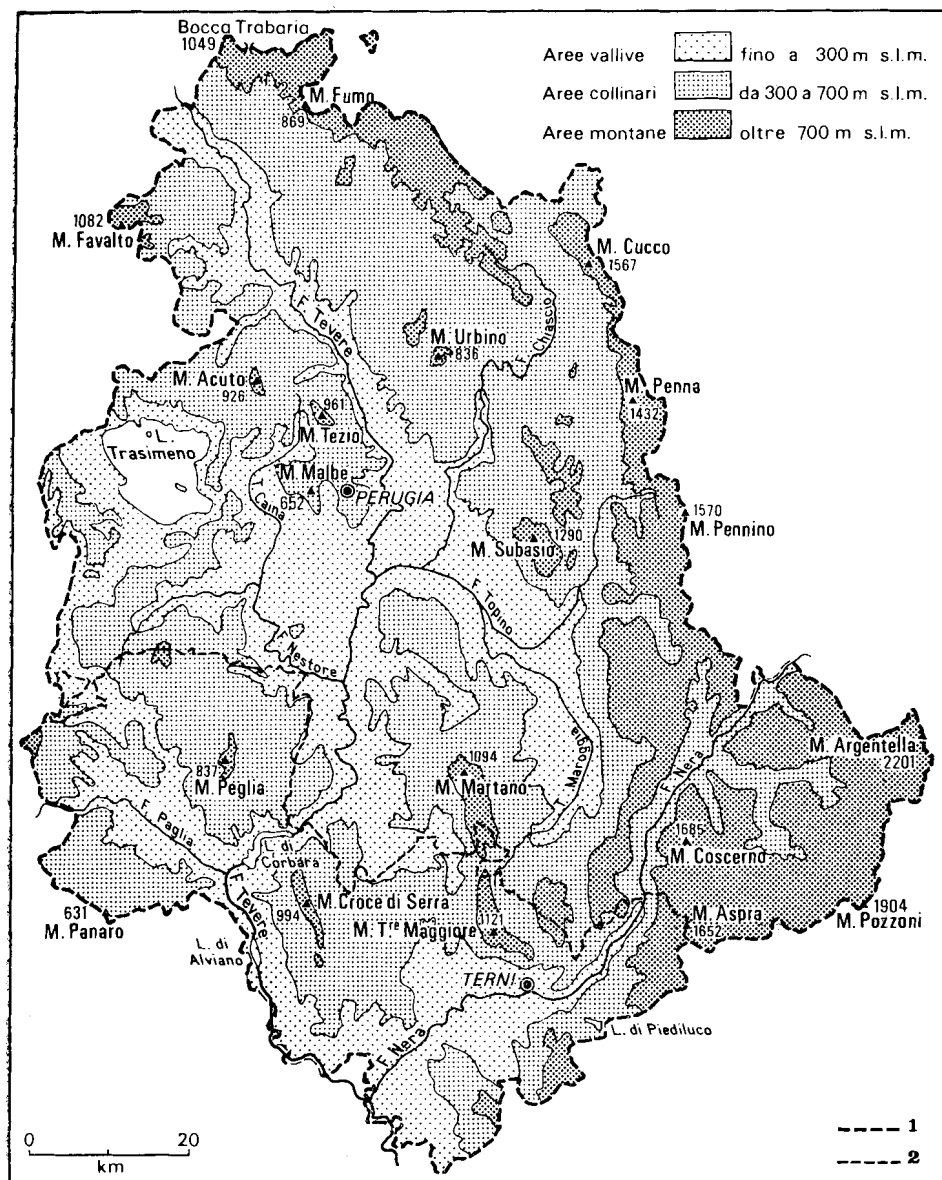


FIG. 1 — CARTA ORO-IDROGRAFICA DELL'UMBRIA.

1, limite di regione; 2, limite di provincia.

Per la popolazione che non ha lasciato il settore primario, la maggiore produttività dei suoli alluvionali e la possibilità di attuare forme moderne di agricoltura hanno costituito fattori di prepotente richiamo verso la pianura, raggiunta sovente con spostamenti a tappe successive, dalle zone più elevate (dove più precari erano gli equilibri dell'agricoltura appenninica) alle aree collinari e poi verso le conche e i fondivalle. Ma qui, nelle ristrette fasce di pianura meta di ben più cospicui trasferimenti di popolazione, si è formata l'ossatura portante dell'assetto territoriale, rafforzandovi notevolmente l'apparato produttivo industriale e potenziandovi i maggiori assi viari.

Da detta «discesa», e dal contemporaneo divario tra aree di emarginazione e di concentrazione, il sistema storico insediativo regionale è risultato profondamente alterato nei caratteri funzionali e di relazione della rete urbana, che si è sempre strutturata a maglie regolari non troppo estese trovando in città medie e piccole i vitali punti di rannodo (secondo tale gerarchizzato policentrismo, per lungo tempo svolsero importanti funzioni politico-amministrative, culturali ecc. le città di Norcia, Amelia, Spoleto, Todi e molti altri centri urbani minori). Evidentemente, in più casi anche il secolare equilibrato rapporto tra città e campagna si è perduto, o per lo meno assai allentato.

La serie pluriennale di dati comunali permette di distinguere, concordemente a quanto su accennato, una prima fase (1961-1971) con un esiguo numero di territori ad incremento demografico (3) da quella del successivo decennio, durante il quale la crescita d'un grande numero di comuni (4) fa configurare ancor meglio gli ambiti a più intensa concentrazione demografica (e produttiva, se si tenesse conto di dati d'altra specie) facenti capo ai poli perugino e ternano e a quelle «fasce» assialmente imperniate in senso est-ovest e nord-sud lungo la direttrice Valle Umbra-Conca di Magione e sul solco tiberino da Città di Castello a Perugia (fig. 2). In altri termini, la carta indica le parti più vitali dei comprensori economico-urbanistici a più intenso accrescimento demografico ed industriale, cui si contrappongono aree di emarginazione o comunque di scarsa dinamicità (Orvieto, Pievese, Amerino, Tuderte, e soprattutto Valnerina-Nursino la cui popolazione alla fine del 1980 è scesa di altre 2216 unità rispetto alle complessive 17.220 del 1971). In posizione intermedia e diversa si colloca l'Eugubino-Gualdese che, quantunque in situazione non proprio positiva (bassi redditi, pendolarismo di manodopera non stabilmente occupata, ampie superfici agricole sottoutilizzate ecc.), al decadimento demografico e socio-economico registrato in passato è andato reagendo con un discreto flusso di rientri di ex emigrati e una decisa ripresa del settore industriale ed artigianale (5).

Ancor più significativo risulterebbe però l'esame del nuovo assetto distributivo se si conducesse l'analisi a livello frazionale. La tendenza della «discesa al piano» e dell'inurbamento, con sensibile contemporanea perdita d'una forte quota di popolazione sparsa, era stata attentamente accertata e quantificata già sul finire degli anni '50 (N. Federici e L. Bellini) e si è voluto graficizzarla nelle sue risultanze,

(3) Un solo comune (Bastia) registra un incremento di oltre il 20%; valori del 10-20% si ottengono per Corciano, Perugia, San Giustino, Terni; soltanto altri 5 (Deruta, Foligno, Spello, Attigliano, San Gemini) vanno aggiunti, ma con valori di crescita assai modesti.

(4) Questi, in totale, sono 39 su 92. Un incremento superiore al 20% hanno fatto registrare Corciano e Bastia (39,6 e 23,6%); tra il 10 e il 20% si collocano San Giustino, Gualdo Tadino, Spello, Passignano sul Trasimeno e Campello.

(5) La popolazione del comprensorio alla fine del 1980 totalizzava 57.775 ab., +4,7% rispetto al 1971. E' significativo altresì il fatto che in questi ultimi anni i due comuni capoluoghi si sono collocati tra quelli a più alto indice di sviluppo regionale di edilizia residenziale (pur se questa, come si accennerà più avanti, è utilizzata in minima parte dalle nuove famiglie).

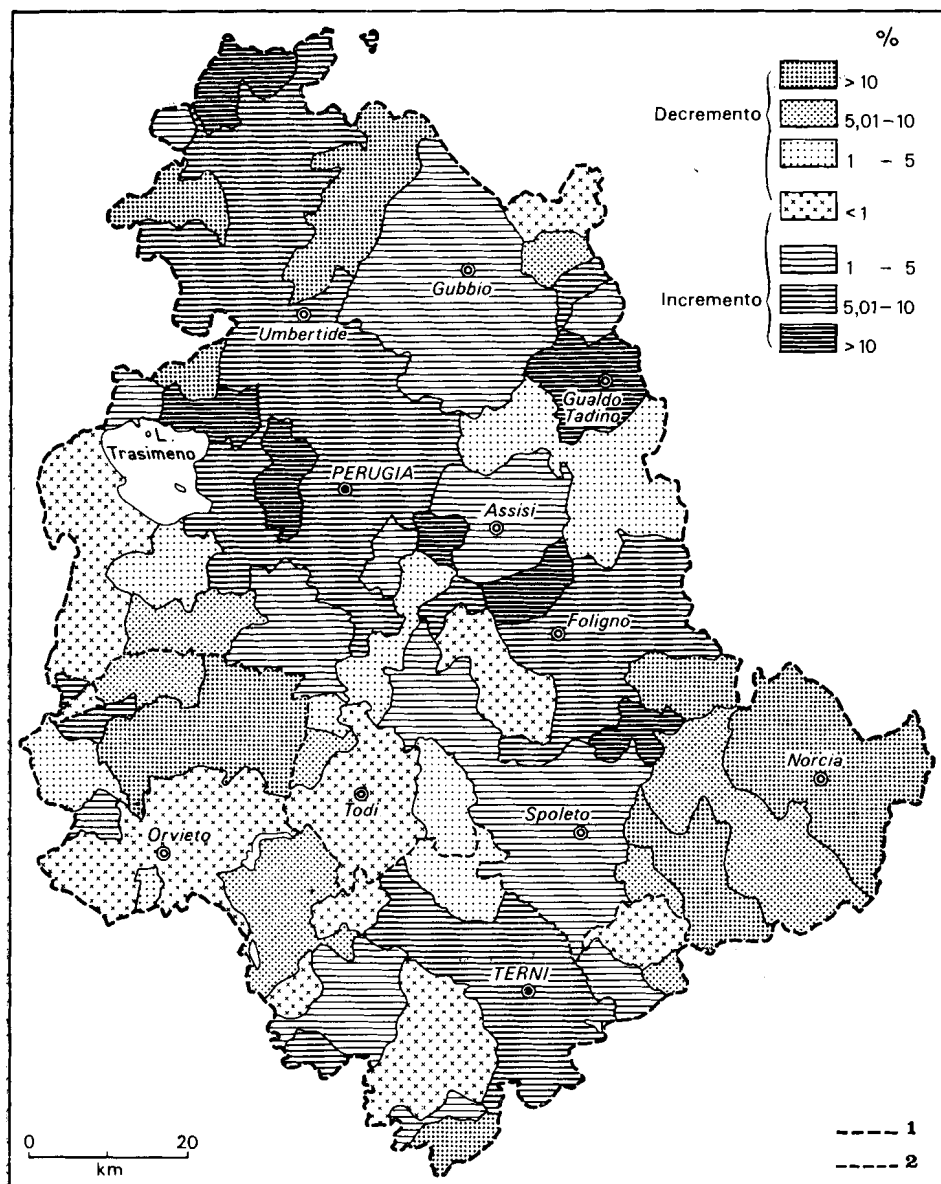


FIG. 2 — VARIAZIONI DI POPOLAZIONE NEI COMUNI DELL'UMBRIA, TRA IL 1971 E IL 1980.

1, limite di regione; 2, limite di provincia.

rappresentando la densità di popolazione per frazione con i più recenti dati disponibili, al 1971 (fig. 3). L'osservazione diretta permetterebbe di asserire che nelle frazioni di pianura ricadenti negli ambiti più vitali sopra citati essa di certo si è irrobustita nell'ultimo decennio; alla esatta valutazione del fenomeno sull'intero territorio regionale si potrà procedere però soltanto con i dati censuari del 1981. Dall'analisi di tali valori statistici potrebbero comunque emergere non pochi casi di altre frazioni avviatesi verso una netta ripresa, e ciò a seguito di nuove situazioni (sviluppo di centri urbani che hanno raggiunto tali aree, realizzazione di collegamenti più rapidi con il capoluogo e conseguente maggiore propensione a spostamenti pendolari, creazione di villaggi turistici ecc.) (6).

Altro processo da accertare nella sua continuità e gravità, sempre sulla scorta dei dati censuari dell'ottobre 1981, dovrebbe essere la perdita di popolazione sparsa, rispetto alle situazioni registrate in passato, calata da ben 329.077 a 272.389 e 193.954 ab. rispettivamente dal 1951 al 1961 e 1971 (per l'indice di dispersione a livello frazionale al 1971 si veda la fig. 4, che ne evidenzia valori ancora alquanto elevati quasi dappertutto all'infuori della fascia montuosa orientale).

Ferma restando la situazione di decadenza di numerosi centri minori ricadenti in aree emarginate, o di stagnazione demografico-economica di non pochi di media grandezza (Nocera Umbra, Città della Pieve ecc.), per quanto riguarda specificamente l'evoluzione delle strutture insediative urbane si evidenziano anche tipi di sviluppo non soltanto diversi dal passato ma anche ben differenziati da una città all'altra, nonostante analogie di situazioni topografiche o di sviluppo socio-economico.

Significativi esempi al riguardo offrono i centri di maggiore peso demografico ed economico, ai quali limiteremo brevemente il discorso.

La molteplicità delle funzioni (amministrativa, industriale, turistica, culturale) del capoluogo regionale è alla base della sua intensa crescita demografica nell'ultimo trentennio (la popolazione del comune di Perugia, che assommava a 95.310 ab. nel 1951, è passata a 140.742 unità alla fine del 1980), attuata da un lato nella «colata» del nucleo urbano verso un ampio settore sud-occidentale e nel quartiere residenziale di M. Grillo, dall'altro nella struttura multicentrica assicurata dai capoluoghi di frazioni limitrofe cresciuti attorno ai vecchi abitati sorti lungo il Tevere (Ponte San Giovanni, Ponte Felcino, Ponte Valleceppi ecc.) o da centri di più recente sviluppo (San Sisto, Ferro di Cavallo, San Marco ecc.). Questi ultimi, formanti una cintura con soluzioni di continuità imposte dalla morfologia del luogo e dal rispetto di particolari valori storico-paesaggistici, si caratterizzano ormai come aree di residenza, per lo più di manodopera occupata in industrie ivi decentrate recentemente lungo le più importanti vie di comunicazione. Agli stretti rapporti con detti centri frazionali si devono tuttavia aggiungere anche quelli che l'influenza della città determina e stabilisce con un assai più largo ambito territoriale, includente comuni più o meno direttamente attratti dall'esistenza di servizi rari, legati da movimenti e scambi di tipo pendolare ecc.

Diverso sviluppo doveva assumere Terni. Notoriamente cresciuta dagli ultimi del secolo scorso per un processo di industrializzazione cui è conseguito un cospicuo afflusso di popolazione, la seconda città umbra si è caratterizzata di recente per l'intensa urbanizzazione del vasto territorio agricolo circostante il vecchio nucleo e per l'insediamento a «villaggi», vale a dire i quartieri residenziali ad elevato indice abitativo delle masse operaie occupate nelle industrie urbane. Ma accanto

(6) Nel caso delle maggiori città lo sviluppo demografico, accompagnato da decentramento produttivo, ha significato talora anche la crescita dei comuni confinanti: ne offrono esempi eloquenti Corciano e Spello, rispettivamente per Perugia e Foligno, ai quali possono aggiungersi Stroncone e San Gemini, prossimi a Terni, e San Giustino per Città di Castello.

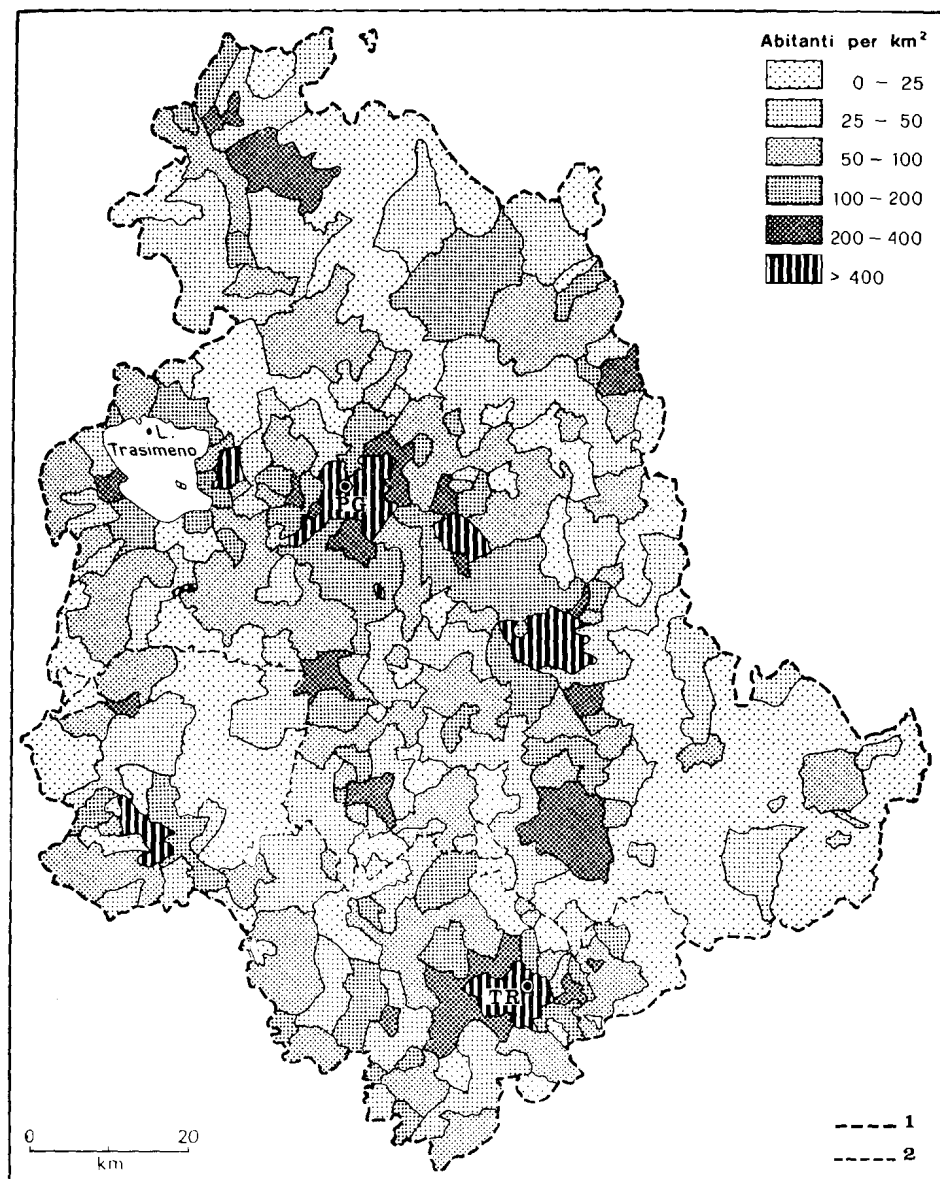


FIG. 3 — DENSITA' DI POPOLAZIONE NEI COMUNI DELL'UMBRIA, A LIVELLO FRAZIONALE, AL 1971.

Per l'individuazione dei comuni, v. fig. 2. 1, limite di regione; 2, limite di provincia.

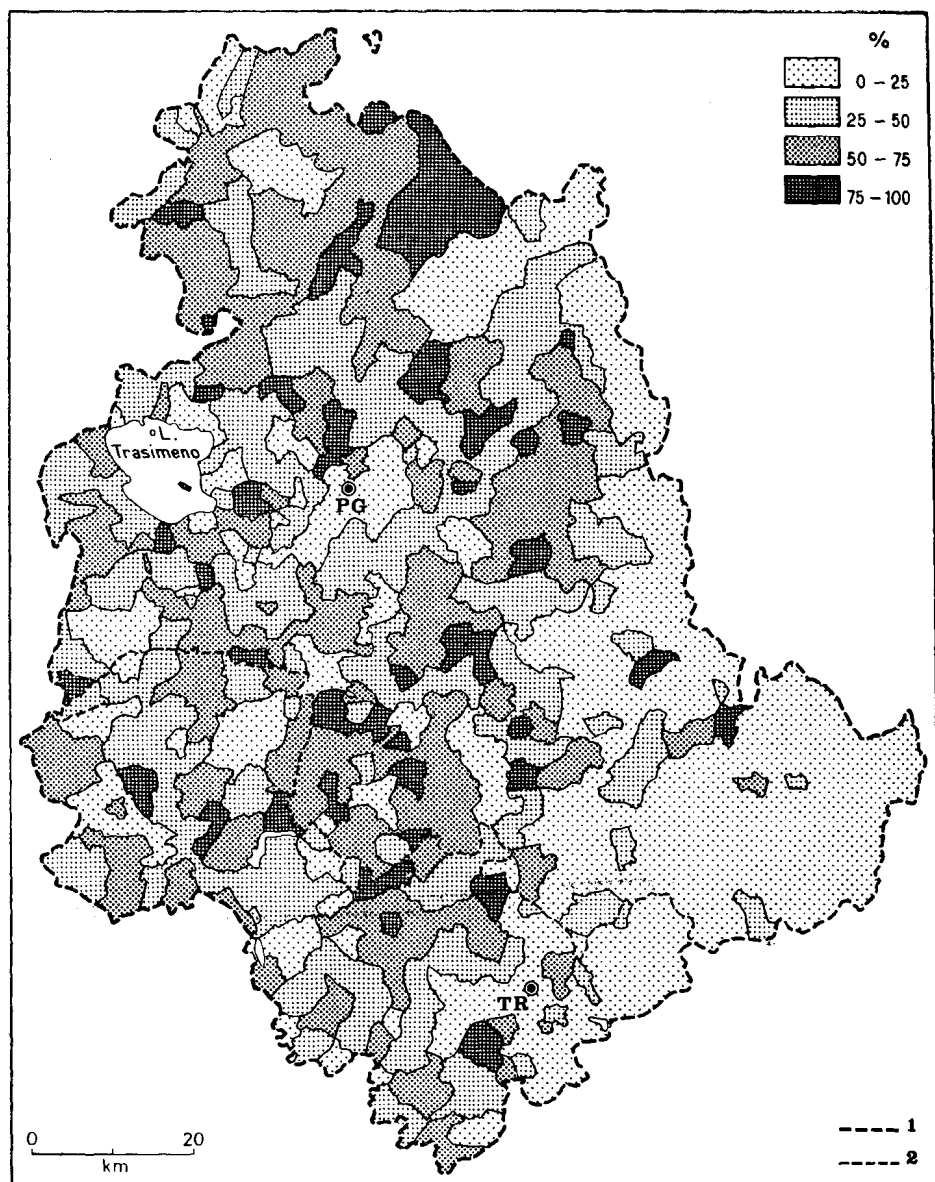


FIG. 4 — INDICE DI DISPERSIONE DELLA POPOLAZIONE DEI COMUNI DELL'UMBRIA, A LIVELLO FRAZIONALE, AL 1971.

Per l'individuazione dei comuni, v. fig. 2. 1, limite di regione; 2, limite di provincia.

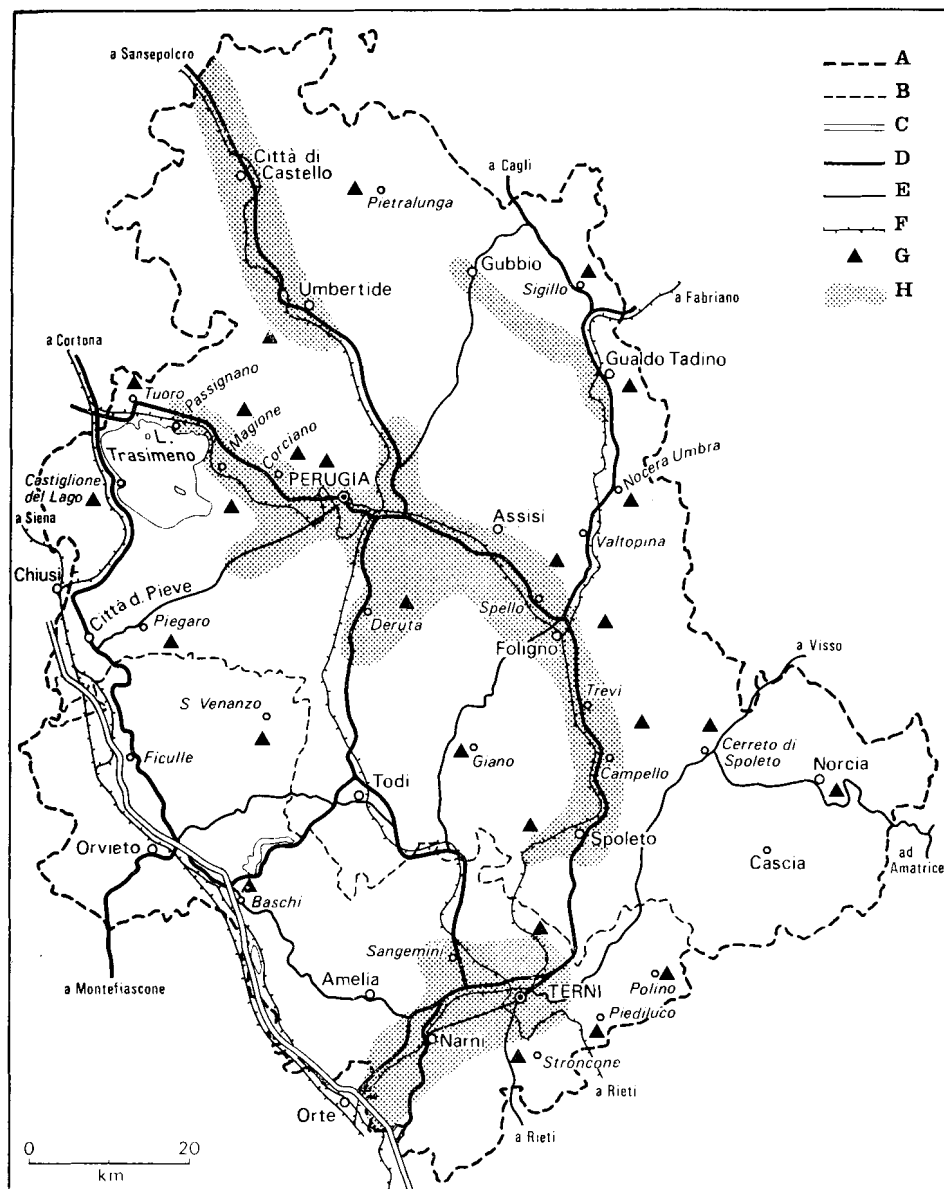


FIG. 5 — « AREE FORTI », VILLAGGI TURISTICI E SISTEMA DI COMUNICAZIONI, NELL'UMBRIA ATTUALE.

A, limite di regione; B, limite di provincia; C, autostrada; D, strade di primaria importanza; E, altre strade importanti; F, ferrovie; G, villaggi turistici; H, fasce di addensamento insediativo, con funzioni abitative e/o produttive.

a tale inurbamento va evidenziato come dai centri storici posti sulle colline a cornice della Conca, nonché da diversi comuni circconvicini (e talora alquanto distanti) si producano cospicui flussi pendolari « a senso unico » verso questo centro che, con la vicina Narni, forma un'area gravitazionalmente assai forte e fa registrare i più alti indici regionali di concentrazione produttiva.

Città di Castello e Foligno, centri di pianura, sono i maggiori agglomerati urbani situati sulle due principali fasce di sviluppo insediativo-produttivo su menzionate. Entrambe interessati da vivace inurbamento con espansione dell'abitato « a macchia d'olio » — sviluppo da cui limitrofi centri e nuclei rurali sono stati catturati, originando così fenomeni di piccola conurbazione —, anche per le favorevoli condizioni della posizione geografica e del sito sono andati sempre più acquistando autonomia dai poli perugino e ternano, caratterizzandosi tuttavia in modo diverso sotto il profilo strutturale e funzionale: una redditizia e moderna agricoltura irrigua (tabacco) e un tessuto industriale fortemente potenziato fanno oggi dell'antica *Tifernum* il maggiore polo di attrazione del comprensorio Alto Tevere, contrassegnato da modesti interscambi con l'ambito gravitazionale perugino; una ancor più marcata autonomia da questo pare che vada acquistando Foligno, che ha accentuato la caratterizzazione di città terziaria ma per la quale una critica situazione dell'apparato industriale medio e minore causa qualche incertezza sulle prospettive economiche.

Per le quattro « aree forti » succitate (fig. 5), in pieno si è manifestata la forza attrattiva delle vie di comunicazione, riammodernate o costruite su nuovi tracciati (ss n. 75 o Centrale Umbra, ss n. 3 o via Flaminia, Superstrada E 7, raccordo autostradale Perugia-Bettolle). Lungo il solco del Tevere e nella Valle Umbra gli impianti produttivi sorti ex novo o trasferiti, i magazzini-deposito, le abitazioni si sono disposti in definitiva su nastri di territorio così da saldare ormai tra loro centri ed annucleamenti industriali preesistenti: da un sistema distributivo « a zone » o « a punti » si è così passati ad una struttura nodolineare con rare soluzioni di continuità via via colmate dai protendimenti prodotti da una miriade di piccole fabbriche su cui sveltano pochi grandi stabilimenti (per la ben nota struttura industriale dualistica, la regione presenta quasi esclusivamente nella Conca Ternana unità produttive di grosse dimensioni).

Nell'ambito Eugubino-Gualdese, contrassegnato da una discreta vivacità di iniziative industriali ed artigianali, vari fattori (miglioramento dei collegamenti stradali, opere d'irrigazione realizzate o in corso, successi del settore turistico) si sommano a spiegare in buona parte la summenzionata inversione di tendenza nella dinamica demografica. Anche qui la massa degli spostamenti ha raggiunto « il piano », generando la nastroforme struttura insediativa lungo la direttrice Gubbio-Branca-Gualdo Tadino polarizzata alle estremità dai due capoluoghi comprensoriali.

Meritano considerazione molti altri abitati, per i quali possiamo qui solo accennare all'opportunità di una ripartizione tra centri « medi » e lo stuolo dei « minori », di assai varia dimensione demografica. Per i primi, l'esodo e l'indebolimento economico non potevano, come accennato, non provocare la perdita del ruolo di centri polarizzanti e d'organizzazione territoriale svolto per secoli su vasti ambiti subregionali (è il caso di Amelia, Orvieto, Norcia, Cascia, Nocera Umbra, ecc.). Stando ai programmi di sviluppo e di riequilibrio socio-economico-territoriale che la Regione si propone di attuare nelle nuove unità comprensoriali, molto puntando sul decentramento di varie funzioni, è legittimo prevedere una ripresa di tali centri. Ad ogni modo, pur se debole è il dinamismo demografico che li caratterizza e modesta risulta la dotazione industriale nonché il grado di autonomia nei confronti delle aree « forti », queste città medie — a tale classe infatti potremo attribuirle, tenuto conto della dimen-

sione demografica dei vari centri umbri — continuano a rappresentare il primo luogo di richiamo per chi abbandona la vita rurale, non importa se il vero e proprio inurbamento è, o no, preceduto da un insediamento nelle immediate aree periferiche (7).

Si consideri l'uno o l'altro gruppo di detti abitati, rimane il fatto che nuove strutture insediative si sono prodotte quasi ovunque nei loro pressi, da porre in relazione anche ai siti originari e alla configurazione morfologica del territorio. I centri eretti in pianura costituiscono, come si sa, una vera rarità in Umbria — alle città di Foligno, Terni e Città di Castello si aggiungano Umbertide e pochi altri abitati minori adagiati principalmente sul fondo della Valle Umbra —, mentre furono colli, sproni, pendii ecc. ad essere eletti a sito favorito per l'insediamento umano, rappresentando i luoghi più salubri e più sicuri nel corso dei secoli passati. La « discesa al piano », verso cui si è diretta o rafforzata l'espansione dietro il richiamo delle maggiori vie di comunicazione e delle industrie lì sorte, rappresenta perciò il fatto di gran lunga più importante degli ultimi trent'anni; un analogo trasferimento verso la pianura si produsse, come è noto, anche in età romana e si riavviò già sul finire del sec. XIX, come in molte altre parti del paese, ma assai più grandi dimensioni ha assunto il fenomeno dal secondo dopoguerra. Ne sono derivate forme di sviluppo topografico-urbanistico diverse, da sdoppiamenti a propagginazioni ed infelici saldature col vecchio tessuto edilizio: e ciò, anche a seconda della conformazione del rilievo e dell'altezza dell'abitato rispetto alla base di questo.

A parte il rispetto di certi valori storici-ambientali-paesistici, può osservarsi come il suddetto sviluppo a valle abbia prodotto quasi ovunque due situazioni marcatamente negative: da un lato l'abbandono (oppure l'inutilizzazione o sottoutilizzazione) d'un vasto patrimonio edilizio storico, dall'altro l'occupazione di aree fertili e rare nella regione, che dovrebbero invece essere rigorosamente salvaguardate all'uso produttivo agricolo. E' questa un'evoluzione di certo non peculiare dell'Umbria, ma che qui assume particolare rilievo per essere tale regione assai ricca di centri storici e per avere investito in pieno l'asse Città di Castello-Umbertide-Perugia e la sua ampia diramazione che si protende verso Foligno-Spoleto per poi continuarsi nella conca ternana-narnense: la fascia di terreni fondovallici o di conca, insomma, dove si concentrano oltre i tre quarti della fertile pianura umbra.

Gli effetti del fenomeno ed i gravi problemi conseguenti si leggono in abusate espressioni stereotipe: « degrado fisico-funzionale dei centri storici », « necessità di rivitalizzazione », « diseconomie a livello di servizi », « dilapidazione di spazio agrario », « frammissione di funzioni produttive e residenziali » ecc. Ma i rimedi tardano anche qui ad arrivare.

Indagini condotte da singole amministrazioni comunali (per elaborare Piani regolatori generali, Piani particolareggiati, Piani pluriennali di attuazione ecc.), centri di ricerca, singoli studiosi hanno ormai accertato la gravità dello spopolamento dei centri storici, di cui l'Umbria è ricchissima (35 di eccezionale o primaria importanza, ma diverse centinaia includendo i piccoli centri storici sparsi in ogni parte della regione). Solo nel caso del capoluogo regionale il rilevante patrimonio edilizio abitativo contenuto nel vecchio nucleo trova una quasi piena utilizzazione con la locazione temporanea — e palesi fenomeni di speculazione immobiliare — ad un alto numero di studenti universitari: il dato statistico relativo ai residenti è andato perciò denunciando notevoli perdite anche per la Perugia etrusco-medievale, ma il significato di

(7) E' un'osservazione, questa, che in diverse aree emarginate o isolate può essere addotta anche per i capoluoghi di non grandi comuni e per i villaggi delle vicine frazioni verso le quali si dirigono gli abitanti delle case sparse o di piccoli nuclei rurali.

tale diminuzione è ovviamente diverso da quello attestante l'effettivo svuotamento di molti altri vecchi centri (8). Nel capoluogo umbro, poi, si è imposto in tutta la sua forza e gravità il processo di terziarizzazione, dal quale non sono di certo andate esenti le maggiori città il cui centro storico non ha mancato di essere il luogo eletto per sedi di rappresentanza, uffici, negozi di lusso, esercizi di ristoro ecc. Si aggiunga — e ciò vale specie per i centri storici minori — la diffusa tendenza ad abitare solo per un breve periodo dell'anno la propria vecchia dimora, se non addirittura a venderla ad un «forestiero» che, anche lui, ne farà la sua seconda (o terza) casa (9), snaturando così aspetti e funzioni originarie dell'antico tessuto urbano edilizio.

Il fenomeno della residenza secondaria spinge anche a dire di altre situazioni, primariamente dell'analoga destinazione d'uso toccata a numerose case coloniche sparse riattate allo scopo (il loro abbandono, da parte soprattutto dei mezzadri, si presentò tra i primi fenomeni di mobilità territoriale-professionale e di disgregazione del consolidato assetto distributivo della popolazione umbra) (10). Dopotutto, in non pochi comuni è ormai accertata una produzione di alloggi troppo alta rispetto all'aumento di popolazione, così dunque l'esistenza d'un grande numero di abitazioni non occupate: secondo i dati provvisori dell'ultimo censimento il loro numero assommerebbe a 53.621 unità, per un totale di 228.904 stanze. Il fatto, di cui il comune di Gubbio mostra un buon esempio con i suoi 1777 alloggi costruiti nel 1971-1980 a fronte di 193 nuove famiglie costitutesi nello stesso decennio, trova appunto una delle sue ragioni essenziali nella realizzazione di seconde case da parte di ex residenti in pensione, turisti o possidenti locali, e non di rado in una forma di investimento delle risorse accumulate con sacrificio da gente ancora occupata all'estero.

Alla stessa espansione turistico-residenziale si devono poi esempi ancor più vistosi, sebbene concentrati in alcune aree, di nuove strutture insediative, diventate non di rado anche abitazioni permanenti: si allude ai villaggi turistici, realizzati per

(8) La popolazione del centro storico di Perugia assommava a quasi 24.000 unità nel 1951, a circa 19.500 nel 1961 e a 15.000 nel 1971. Un rilevamento condotto a cura dell'Ufficio centro storico (sezione urbanistica) del comune ha accertato per l'ultimo decennio un'ulteriore diminuzione, di oltre il 22% (11.615 ab. al 1980); in definitiva, nel trentennio 1951-1980 il decremento di popolazione del centro storico è stato di oltre il 55%. Sensibili riduzioni demografiche hanno accusato molti altri centri storici, come quello di Orvieto che ha perduto 1253 unità nel 1961-1978, di Gubbio (per il quale sono state rilevate 792 unità in meno nel solo periodo 1971-1980 e, secondo le previsioni, la tendenza allo svuotamento è destinata a mantenersi per tutta la prima metà degli anni '80 nonostante gli interventi in parte attuati per il risanamento del centro storico)... e l'elenco sarebbe assai lungo a continuare.

(9) E' lontano a tutt'oggi il raggiungimento dell'obiettivo politico di una rivitalizzazione economica e sociale dei centri storici, contenuto nello stesso Statuto della Regione Umbria e in virtù del quale sono state emanate norme di legge con relativi contributi per interventi attuativi (leggi n. 45 del 2-8-1974 e n. 53 del 2-9-1974). Diversi comuni hanno ancora allo studio il necessario strumento urbanistico; solo sei di essi si sono muniti di Piano particolareggiato per l'intero centro storico (Castiglione del Lago, Città della Pieve, Guardea, Lugnano, Panicale, San Gemini), mentre altri sei (Orvieto, Spello, Acquasparta, Gubbio, Amelia, Terni) hanno adottato un Piano particolareggiato parziale.

(10) Con pochi dati, riferiti a tre diversi momenti, si può sufficientemente quantificare il sensibile decremento della classe mezzadrile nelle campagne umbre:

anno	nuclei familiari n.	componenti i nuclei	
		n.	indice
1953	30.572	222.953	100,0
1968	15.502	62.194	27,9
1979	n.r.	9.651	4,3

lo più a partire dalla metà degli anni '60 in luoghi caratterizzati da spiccata panoramicità e mitezza climatica. Le colline della fascia circumtrasimenica, quelle non lontane dai grossi centri (Perugia, Foligno, Città di Castello, Spoleto) ed altre di grande quiete (territori di Bettona, Campello sul Clitunno ecc.) sono state le più investite dal fenomeno, che ha interessato anche diverse aree montane (comuni di Foligno, Sigillo, Stroncone, Polino ecc.) e che si intende tradurre, secondo gli indirizzi del relativo Progetto pilota, nei centri abbandonati della terremotata Valnerina: qui sono molte le case disabitate che si intende ripristinare e destinare a residenze di vacanza, cercando così nel turismo un mezzo di rivitalizzazione per quest'area marginale umbra contrassegnata da esodo senza cessa e da popolazione ad alto grado di invecchiamento.

Va infine sottolineata una situazione nient'affatto trascurabile: la diffusa tendenza alla costruzione di case sparse, siano esse villini o modeste dimore, con piccolo appezzamento di terreno negli immediati dintorni dei centri urbani. Senza porre in questione il problema della salvaguardia di certi valori panoramici e paesistici, e pur accettando che un tale sviluppo abitativo — non dello stesso tipo e natura di quello sorto in passato e legato alla conduzione dei fondi — si motiva con un'esigenza culturale da parte di chi disdegna i quartieri-dormitorio cittadini e cerca un legame non ancora spento con la natura e con la campagna, va detto come il fenomeno comporti un notevole impiego di territorio accanto ad elevati costi di urbanizzazione (pur ammettendo che, nel caso di un'agricoltura part-time, ci troveremmo di fronte ad una situazione con un rilevante significato socio-economico).

Si è in attesa che vengano messe in atto le più efficaci «strategie d'intervento», già individuate e stabilite nei Primi lineamenti del Piano urbanistico territoriale, per il superamento dello squilibrio territoriale, sociale ed economico prodottosi nei singoli ambiti subregionali: salvaguardia del suolo come risorsa produttiva e ridimensionamento o accorpamento delle aree per insediamento produttivo, riuso funzionale del patrimonio edilizio esistente (specie nei centri storici), integrazione tra agricoltura di pianura e di montagna sviluppando in quest'ultima aziende ad indirizzo prevalentemente silvo-pastorale, infine decentramento per un riassetto funzionale nella intera Umbria (11). Ma una considerazione finale si impone a proposito della razionalizzazione dell'uso dello spazio. Regione di certo non troppo favorita in fatto di suoli di buona qualità e di altre risorse naturali, l'Umbria conta due ricchezze: una, rappresentata da fertili terreni di pianura, è troppo rara e preziosa per essere sacrificata all'urbanizzazione o comunque a scopi non agricoli; un'altra, assai diffusa, è costituita dall'immenso patrimonio edilizio dei centri storici e delle case sparse che l'esodo ha ridotto all'abbandono e al degrado. Dell'una e dell'altra risorsa fino ad oggi non si è fatto un soddisfacente ed adeguato uso in questa regione, fortunatamente ancora lontana dai mali dell'elefantiasi metropolitana o comunque dagli effetti di un'elevata concentrazione urbana.

(11) Il riassetto economico e sociale dell'intera struttura insediativa comporterà necessariamente il recupero di un equilibrato rapporto tra città e campagna, dunque il «riscatto di una struttura storica» da raggiungere attraverso un nuovo ruolo riequilibrante da assegnare ai centri maggiori, senza che questi perdano connotazioni e funzioni urbane ma non rimangano neanche luoghi poveri di relazioni nel sistema insediativo territoriale.

BIBLIOGRAFIA

- BOTTAI M. e COSTA M., *Modelli territoriali delle variazioni demografiche in Italia*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1981, pp. 267-295.
- BUSSINI O., *Alcuni aspetti del problema demografico in Umbria*, Perugia, C.C.I.A.A. di Perugia, 1975.
- Casa e centri storici*, « Conferenza della Regione Umbria » (Perugia, dic. 1976), Firenze, Vallecchi, 1977.
- CASCINELLI R., *La rete urbana nell'Umbria*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1980, pp. 15-53.
- CASSI L., *Osservazioni sulle variazioni di popolazione dei centri urbani italiani dal 1951*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1979, pp. 321-337.
- CIANI A., *Contributo ai problemi dell'emigrazione. Riflessi del fenomeno nella realtà agricola della « Valle del Puglia »*, Perugia, Ist. Estimo rurale e Contab., Univ. di Perugia, 1975.
- COMUNE DI GUBBIO, *Finalità e scopi, contenuti e procedure... del Primo Programma Pluriennale di Attuazione*, Gubbio, 1980.
- COMUNE DI PERUGIA, *Per un nuovo modello di città. Progetto Perugia*, Perugia, 1980.
- COMUNE DI TERNI, *Variante al Piano Regolatore Generale*, Terni, 1977 (Quad. n. 1) e 1979 (Quad. n. 2).
- CRURES, *La « popolazione reale »*. Indagine sulla residenza effettiva e sui soggetti presenti nel Comune di Paciano, Perugia, 1980.
- FEDERICI N. e BELLINI L., *L'evoluzione demografica dell'Umbria dal 1861 al 1961*, Perugia, Centro Reg. per il Piano di Sviluppo Econ., 1966.
- LATTAIOLI P., *Il « Progetto Perugia » per il recupero della funzionalità della città e del centro storico*, in « Umbria Econ. », Perugia, 1981, pp. 15-46.
- MELELLI A., *Perugia. Profilo di geografia urbana*, in « Quaderni Ist. Polic. Geogr., Univ. Perugia », Perugia, 1979, pp. 73-140.
- PATELLA L. V., CANOSCI D. e DE MEO F., *Osservazioni in merito alla verifica dell'ordinamento regionale per l'organizzazione territoriale dell'Umbria*, in « Quaderni Ist. Polic. Geogr., Univ. Perugia », Perugia, 1981, pp. 173-185.
- REGIONE DELL'UMBRIA, *Indagine preliminare sulle condizioni abitative e sul fabbisogno di abitazioni in Umbria*, Perugia, 1980.
- ID., *Relazione sulla situazione economica e sociale della regione, 1970-77*, 5 tomi, Perugia, 1978.
- ID., *Relazione sulla situazione economica e sociale della regione, 1978*, 2 tomi, s.d. (1980).
- ID., *Uso del territorio e politica urbanistica*, Spoleto, 1974.
- (Il) *Risanamento dei centri storici*, in « Ipotesi », Ancona, 1978, nn. 5-6.
- SACCHI S., *Sviluppo economico e crescita urbana: il problema dei centri storici*, in « Quaderni Umbri », Terni, 1977, pp. 7-35.
- SACCHI DE ANGELIS M. E., *Le case seconde in Umbria*, in « L'Universo », Firenze, 1978, pp. 785-848; 1001-1056; 1257-1310.
- SCOTONI L., *Tendenze evolutive della densità di popolazione in Umbria dal 1656 al 1971*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1973, pp. 50-61.
- WAPLER G., *La funzione di Perugia come località centrale e riflessi sulla pianificazione territoriale*, estr. da « Nuova Economia », C.C.I.A.A. di Perugia, 1980, nn. 4-5-6-7-8.